

# Un “padre” per tutti, esempio di amore per la Chiesa

PAOLO GILLET, *vescovo*

Parlare del “Padre” ricordando Mons. Guglielmo Giaquinta ci porta con la mente, alle due grandi realtà che istituzionalmente hanno avuto con lui un rapporto di autentica «parentela spirituale»: la diocesi di Tivoli ed il Movimento Pro Sanctitate.

La mia conoscenza ed il mio personale rapporto con lui sono iniziati e si sono sviluppati ed approfonditi in una realtà e con modalità diverse: il mio servizio al Vicariato di Roma.

Il 1° settembre 1961, con tanta trepidazione varcai il portone del Vicariato allora in via della Pigna 13, scendendo dalla parrocchia di N.S. di Guadalupe a Monte Mario dove ancora ero viceparroco.

Nei mesi precedenti era tutto avvenuto per me in maniera inaspettata, sorprendente.

Ero contentissimo del mio lavoro in parrocchia ed ancora più contento di svolgerlo a Guadalupe, dove ormai avevo potuto fare un ricchissimo tirocinio.

Dai colloqui con il parroco avevo capito perché avrei dovuto lasciare tutto e questo mi pesava moltissimo: cercavo qualche scappatoia senza trovarla.

Quello che più mi angustiava era il timore di diventare “un impiegato”.

I Superiori mi avevano nominato anche assistente ecclesiastico diocesano della GIAC ma non ero ancora riuscito a mettermi nella giusta lunghezza d’onda.

A tutto questo si aggiungeva che durante i mesi estivi mons. Carlo Maccari, Segretario del Vicariato, che conoscevo bene e certamente aveva sostenuto la mia nuova destinazione, era stato nominato assistente generale dell'ACI ed aveva lasciato la diocesi di Roma.

Al suo posto avrei trovato Mons. Guglielmo Giaquinta che conoscevo pochissimo e che tra i preti giovani godeva la fama di essere severo.

Erano questi i pensieri che affollavano nella mia mente e mi facevano sentire abbastanza confuso.

## **Una confusione nata nel segno del sorriso**

Appena entrai nell'ufficio di Mons. Segretario che mi aspettava fui accolto con un sorriso ed una stretta di mano e subito: «don Paolo, diciamo una preghiera per cominciare in nome di Dio».

Subito dopo mi chiese dei miei genitori, del parroco, dell'Azione Cattolica, con grande semplicità, mi comincio a parlare delle piccole cose che avrei dovuto conoscere e fare.

Al termine di quella prima mattina le mie preoccupazioni non c'erano più.

Da quel giorno fino alla sua nomina ad Amministratore Apostolico di Tivoli ho incontrato Mons. Giaquinta tutti i giorni d'ufficio e da lui ho imparato come un semplice servizio di curia possa diventare un autentico servizio pastorale, un vero ministero presbiterale e conseguentemente una strada per la santità.

Il timore di diventare un impiegato l'ho superato alla scuola di questo grande Pastore che per me è stato anche Padre.

Ritengo questo titolo vero perché motivato da un metodo che ha fatto di Monsignore un padre per tutti.

Le idee-forza del suo metodo hanno fortemente segnato la mia personale maturazione sacerdotale.

*La costante attenzione alla persona dell'interlocutore sempre e senza sconti per se stesso: ho imparato ad avere fiducia nell'uomo.*

*Il motivato rigore nelle scelte da proporre come obiettivi, rigore evangelico che non è mai quello della forza, della superbia, della prepotenza ma sempre il rigore dell'amore, del servizio, dell'umiltà: ho imparato a dubitare sempre delle mie sicurezze.*

*La corresponsabilità di quanti sono chiamati a dare loro collaborazione per la realizzazione di ogni obiettivo pastorale: ho imparato a sentire sempre il bisogno dell'opinione degli altri.*

*L'assoluta fedeltà al Vangelo e l'amore sincero alla Chiesa come criteri imprescindibili per ogni responsabile discernimento: ho imparato che uno solo è il Pastore, uno solo è il Vignaiolo.*

## **Mai perdere la gioia e la fiducia**

La pazienza dei tempi di Dio unico sostegno di ogni impegno pastorale nella complessa e diversificata realtà del mondo di oggi: ho imparato a non perdere mai la gioia e la fiducia dei discepoli del Risorto.

Tutto questo e molto altro ancora ho ricevuto in dono da Colui, che considero anche io "Padre" del mio essere Pastore.

*L'Osservatore Romano, 15 giugno 1996*